

Diritti e opportunità: parlano le donne Ds Ed è subito congresso

A Bologna il bilancio di Pollastrini, il programma di Vittoria Franco. Ma la sinistra non voterà

di Maria Zegarelli inviata a Bologna

CI SONO quelle che il Partito democratico proprio non lo vorrebbero, quelle che hanno molti dubbi ma sono pronte a questa evoluzione, e quelle convinte che sia l'unico percorso da compiere.

Sono circa mille. Bologna, Palanord. la Conferenza nazionale

del Partito democratico di sinistra. Dentro il grande tendone bianco pareti blu, globo rosa, mimose gialle: scenografia essenziale, concreta. All'ordine del giorno l'elezione della nuova coordinatrice che dovrà sostituire la ministra Barbara Pollastrini. Candidata è Vittoria Franco, senatrice con un curriculum di primo piano. Sulla sua autorevolezza è stato trovato un accordo che non è facile da raggiungere su altri nomi. Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, porta i saluti della città. C'è anche

il segretario Piero Fassino. Intanto le donne della sinistra ds (tra le quali Katia Zanotti, Alba Sasso, Silvana Pisa) che hanno deciso una linea comune - non hanno condiviso il metodo e dunque non voteranno, anche se Vittoria Franco è «candidata autorevole» - annunciano che parteciperanno soltanto alle commissioni di lavoro. Marina Sereni, vicapogruppo alla Camera, e Emilia De Biasi hanno lavorato a lungo per questo appuntamento. La prima è soddisfatta: «Con Vittoria Franco - dice - si apre una stagione nuova e impegnativa per le donne ds. Con lei vogliamo costruire una partito nuovo, riformista e democratico». Barbara Pollastrini stavolta parla da ministro dei Diritti e delle Pari

Opportunità. Sa bene quali tensioni attraversino il partito e le donne. Dice: «Per anni siamo state insieme, ma diverse. Anche molto diverse. Ma non abbiamo pensato mai che la diversità fosse una barriera». Fa appello all'unità. Puntualizza: «Non vivo come una necessità la misurazione del tasso di riformismo o la perdita di pezzi di partito, come qualcuno li ha definiti. Quei pezzi sono donne, amiche preziose», Mercedes Bresso, per esempio. Avvertimenti alla coalizione: «Per quanto mi riguarda non so se ci sarà alcuna riforma elettorale o istituzionale che non contenga il rispetto pieno dell'art. 51 della Costituzione - applausi della platea - Mi stupisce che finora quasi nessuno, a parte il ministro Chiti, abbia fatto riferimento a quel principio. Servono, e lo dico anche alla mia amica Emma Bonino, regole transitorie che ci aiutino a sbloccare contesti chiusi e tetragoni. E sul piano delle regole, come donne dell'Unione, dobbiamo cercare il dialogo con le donne del centrodestra». Un'altra «amica», Rosy Bindi, ha detto che i ds dovrebbero vendere le sezioni. «Caro Rosy - le risponde -



Piero Fassino all'assemblea nazionale delle donne Ds a Bologna Foto di Luciano Nadalini

quelle sedi sono una ricchezza del partito che nascerà. E sono anche una tua ricchezza». Assicura però, che insieme stanno «lavorando a un ddl sulle coppie di fatto omosessuali e eterosessuali equilibrata, giusta». Non rinunciata, per i ds. Un lungo intervento più volte interrotto dagli applausi, che si chiude con una vera e propria ovazione e un abbraccio del segretario. La ministra parla di welfare, piano di crescita per le donne, diritti, parità reale, pari salario.

Sono molti i punti di contatto tra il suo e l'intervento di Vittoria Franco. Che arriva con le idee chiare sul ruolo del coordinamento. Azione di governo; Partito democratico; temi etici e diritti civili. «Se libertà è possibilità di dare realtà ai propri progetti di vita, le donne trovano maggiori ostacoli nell'affermazione del loro desiderio di libertà e di affermazione-dice». Basti pensare che una giovane donna su 5 è costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio, che nel Sud le donne rinunciano anche a iscriversi nelle liste di collocamento». E per non rischiare di diventare un paese arretrato, si devono mettere in atto «efficaci politiche di conciliazione, di educazione alla cultura della cooperazione». La finanziaria al riguardo è «solo un primo passo, verso l'obiettivo: superare la di-

scriminazione salariale». Applausi, ripetuti. La filosofa della Normale parla di laicità, «che è autonomia della politica», delle istituzioni e non «indifferenza ai valori». Richiama l'esigenza di leggi umane, «civili, rispettose della dignità». Non nasconde timori e preoccupazioni «sul rischio che nell'incontro fra le diverse tradizioni politiche la cultura femminile e la forza che abbiamo ora nel nostro partito possano appannarsi fino a scomparire». Ma il pd vuol dire «superamento dell'immobilismo». Gli obiettivi: fare del coordinamento il luogo dell'autonomia delle donne, di elaborazione e proposta; promozione e valorizzazione dell'impegno territoriale; maggiore scambio tra regioni e città. Promette il sostegno alle ministre Turco, Pollastrini e Melandri, alle capogruppo Finocchiaro e Sereni. Oggi il voto.

Pd, il Manifesto è quasi pronto E i prodiani pensano ai Circoli

Il manifesto del Partito democratico è in dirittura d'arrivo. E tra un mese - è l'ipotesi emersa dai tre coordinatori dell'Ulivo, il Ds Maurizio Migliavacca, il Ds Antonello Soro e il prodiano Mario Barbi - potrebbero nascere i Circoli del Partito democratico. La prossima settimana si riunirà un gruppo ristretto dei saggi per la bozza del testo, che poi verrà esaminato dal Conclave dei saggi. Una volta approvato, che ne sarà? «Due obiettivi di fondo - spiega Barbi - sono condivisi: che il Manifesto entri nel dibattito dei due congressi, dei Ds e del Pd; e che possa stimolare il confronto anche tra i cittadini, tra quanti non sono iscritti a nessun partito ma che simpatizzano per il Pd». Ma certo, spiega Soro, «Ds e Pd dovranno decidere insieme una forma comune per far entrare il Manifesto dentro i due congressi». L'ipotesi più semplice è che le Assise dei due partiti, convocate a fine aprile, votino il testo. Che potrebbe già essere discusso e votato nei congressi locali, o almeno in quelli regionali. E i cittadini non iscritti? Soro ha proposto un'idea cara ai prodiani: una sorta di «primarie» sul Manifesto. Barbi va oltre: «Perché non dare la possibilità a chi sia d'accordo con il Manifesto di riunirsi?». Dunque i Circoli. La decisione sul Manifesto non sarà presa dai soli Barbi, Soro e Migliavacca. Prima che il testo venga consegnato a Prodi, sarà convocato il comitato direttivo dell'Ulivo (con Fassino, Rutelli, i capigruppo). Il Manifesto poi sarà pubblicato nel primo numero di «PD», il nuovo mensile diretto da Vincenzo Bo: il primo numero uscirà tra febbraio e marzo.

«Caro Reichlin hai ragione...». S'accende il dibattito sul Pd

l'Unità



La posta in palio
«Vogliamo far capire che è necessaria questa svolta, o abbiamo (addirittura da 10 anni) l'ansia di scioglierci?»



HA DETTO

L'Europa
«È necessario organizzarsi in partenza come forza di rango continentale. Questo deve capire anche la Margherita»

Governo e partito
«Il governo sta rimettendo in moto il Paese, ma non andrà lontano se un processo politico unitario non rimetterà in gioco la società»

LE INTERVISTE «È vero, forse c'è stata timidezza nell'espone le dimensioni di questo storico passaggio»

NICOLA LATORRE

«È una svolta epocale dobbiamo farlo capire a tutti»



di Simone Collini / Roma

Ha scritto Reichlin su l'Unità che l'impresa in cui vi siete messi è più grossa di come l'avete raccontata finora. Senatore Latorre?

«È vero. Uno dei limiti sui quali abbiamo riflettuto negli ultimi tempi è proprio questo. Noi non avevamo ancora reso esplicita la portata epocale e il carattere di un grande progetto politico che serve all'Italia. Sono convinto che quanto più sarà chiara questa portata, tanto più ci si renderà conto che occorre davvero rompere gli indugi e procedere risolutamente nella direzione che questo progetto politico indica».

Scusi ma a chi spetta, se non a voi, rendere evidente il senso dell'operazione?

«Spetta a noi, è vero, e se impostiamo in questo modo la discussione, rendendo chiara la portata del progetto, diventa veramente marginale tutta questa discussione se ci dobbiamo sciogliere o no, se è una fusione a freddo o a caldo. E credo che in alcune occasioni già il segretario del

partito è stato capace di porre in questi termini la questione».

Però?

«C'è stata una congiuntura politica e anche una serie di vicende che hanno ridimensionato questo tipo di discussione, che invece noi abbiamo il dovere di rilanciare. Lo faremo già con la presentazione della mozione e poi con la mobilitazione attorno ad essa. Fassino ha già detto che intende muovere ben oltre gli iscritti, che è necessario coinvolgere la società italiana. Io aggiungo che uno strumento importante per dare ancora più significato all'operazione sarà la discussione e anche la votazione del manifesto del Partito democratico che i saggi stanno scrivendo. Può essere uno strumento straordinario per unificare le discussioni dei partiti promotori del processo, ma anche delle tante associazioni e individui interessati a partecipare».

Il voto segreto anche sulle mozioni non favorisce una discussione di questo tipo, non crede?

«Onestamente, non la penso così. Sicuramente la decisione di votare segretamente sulle mozioni oltre che sul segretario è un'anomalia che lascia delle perplessità. Però non credo che questa soluzione condizioni il tipo di discussione che noi dobbiamo svolgere. E che, come scrive Reichlin, deve segnare una svolta nella politica italiana. Siamo a un passaggio epocale, che ci impone di ragionare in termini nuovi e che reclama una nuova soggettività politica».

Al momento questo processo sembra interessare solo Ds e Margherita...

«Non è vero. Se noi rendiamo chiara la portata di questo progetto ci renderemo conto che oggettivamente muove altre culture, altri settori della società, che in qualche modo cercano anche questo approccio. Dopodiché è chiaro che non si può prescindere dal ruolo e dalla funzione che questi due partiti hanno come motori fondamentali».

Quanto è importante la realizzazione del progetto? Al punto da mettere in conto la perdita di pezzi di partito?

«È talmente importante che deve essere in grado di coinvolgere e muovere il massimo delle forze. Vuole allargare e unire. E dunque non solo non sono auspicabili scissioni, ma alla fine si rivelerebbero inutili, oltre che dannose. Detto questo, però, la minaccia o il rischio di una scissione non possono in alcun modo rallentare questo processo politico, che è necessario per il bene del paese».

«Sbagliata la logica di "pochi ma buoni", bisogna unire e la strada scelta è troppo stretta, va cambiata»

MASSIMO BRUTTI

«Non bastano Ds e Dl per mettere insieme i riformisti»



/ Roma

I partiti non si inventano, ha scritto Reichlin su l'Unità. Senatore Brutti?

«L'obiettivo dell'unificazione dei riformisti italiani non è di poco conto, né è di facile realizzazione. Richiede un impegno straordinario, di cultura politica e di discussione collettiva. E io sono convinto che la piattaforma fissata ad Orvieto sia del tutto insufficiente all'impresa».

Per quale motivo?

«Per più motivi. Primo, per quello che riguarda i protagonisti, perché non bastano i Ds e la Margherita. Secondo, per quanto riguarda le idee guida, la cui elaborazione non si può delegare a un comitato di saggi. Terzo, per quanto concerne la collocazione internazionale del nuovo soggetto politico, che ha bisogno di un preciso ancoraggio all'Europa, e deve essere nell'ambito del Pse».

Reichlin parla di "ancoraggio al socialismo" però dice anche "tutti dobbiamo uscire dai vecchi confini".

«Sono d'accordo su un punto dell'ana-

lisi di Reichlin, e cioè che in questi anni in Italia c'è stata una strisciante riforma di struttura al contrario, che ha penalizzato il lavoro e concentrato ricchezze nelle mani di pochi. In una situazione del genere le proposte e la cultura del socialismo devono essere per noi il punto di partenza. Per socialismo intendo non un sistema di idee o un orientamento politico chiuso, ma esattamente quello che è in Europa».

D'Alema ha fatto notare che non tutte le forze progressiste rientrano nei confini del socialismo.

«Il socialismo europeo ha manifestato in questi anni una forte capacità di rinnovamento. Il problema quindi non è andare oltre i suoi confini, che sono molto ampi. Siamo parlando di una serie di organizzazioni politiche nelle quali il pluralismo e anche la volontà di inclusione sono tratti dominanti. Allora, non si può in nome di discorsi fumosi, in nome della nostra peculiarità, dire che noi facciamo un riformismo all'italiana. Questo ci allontanerebbe dall'Europa proprio in una fase storica

nella quale la dimensione continentale è essenziale ad una politica di rinnovamento e di riforme. Per questo noi siamo per una forza democratica e socialista del riformismo europeo».

Il manifesto del Pd è quasi pronto e i coordinatori di Ds e Margherita auspicano che entri nel dibattito congressuale.

«Primo, un nuovo partito non può nascere solo dalla fusione tra Ds e Margherita. Secondo, le idee guida non possiamo delegarle a un gruppo di saggi».

Perché avete deciso di non presentare un candidato segretario?

«Perché non c'è nessuna contrapposizione personale. Noi vogliamo il cambiamento di linea politica, vogliamo che l'impresa unitaria sia posta su basi più solide e lavoriamo per tenere unito il partito, per scongiurare scissioni clamorose ma anche quelle silenziose. L'unità dei riformisti è importante, ma proprio per questo non può essere costruita su basi effimere. L'accelerazione, la logica dei pochi ma buoni porta al fallimento dell'operazione. Cosa diremo allora ai compagni a cui abbiamo chiesto generosità? Cosa diremo se non avremo costruito con cura quell'impresa, se non ne avremo garantito la solidità? Attenzione ad operazioni di corto respiro che possono determinare delusione. Lo so che i Ds sono solo il 17,5%, però intanto sono il 17,5%, cerchiamo di tenere unita questa forza e di impegnarla seriamente in un'operazione volta a costruire un'unità più ampia».

s.c.